



AUTORE: FRANCESCA LAGOMARSINO, ANDREA T. TORRE (A CURA DI)

TITOLO: LA SCUOLA “PLURALE” IN LIGURIA. UNA RICERCA SU DIDATTICA E MEDIAZIONE CULTURALE

EDITORE: IL MELANGOLO - GENOVA



Il volume è il frutto di una ricerca finanziata dall'Assessorato all'Istruzione della Regione Liguria. In esso si affronta il tema della scuola "plurale", dove quotidianamente convivono alunni di molteplici nazionalità; partendo da una ricerca sul campo nella scuola ligure viene delineato uno scenario quanto mai attuale nella società italiana contemporanea. In questa analisi il mondo della scuola evidenzia le proprie potenzialità e limiti, progettualità e lacune, confermandosi nel contempo come una delle istituzioni che meglio sa rapportarsi con le migrazioni, uno dei più potenti fattori di mutamento socio-culturale del nostro tempo.

Indice

- **Introduzione**, di *Andrea T. Torre*
- **Mediazione culturale e scuola** di *Mariagrazia Santagati*
- **La mediazione isolata. Sfide e limiti di una professione in crescita**, di *Francesca Lagomarsino e Daniela Maranzana*
- **La scuola plurale in Liguria. L'indagine quantitativa**, di *Emanuela Abbatecola*

Sintesi dei Saggi

Mediazione interculturale e scuola: un'introduzione di *Mariagrazia Santagati*

Questo capitolo si propone, in primo luogo, di analizzare i modelli e le politiche di integrazione scolastica degli alunni stranieri o di origine immigrata in alcuni dei paesi con una consolidata storia migratoria, per giungere a delineare i tratti caratterizzanti la via italiana all'accoglienza e all'inserimento degli studenti stranieri nell'ambito del sistema scolastico/formativo. In secondo luogo, i paragrafi che seguono intendono presentare un approfondimento sul concetto di mediazione, sulle forme assunte nelle scuole di alcuni paesi europei e sulla diffusione della pratica in Italia, per individuare infine alcune esperienze significative di utilizzo di mediatori nelle scuole in contesti locali e indicare le sfide che la mediazione dovrà affrontare, soprattutto di fronte al persistere di meccanismi di disuguaglianza nelle scelte e negli esiti scolastici dei minori stranieri.

Ragionare di mediazione interculturale nella scuola significa riflettere **sulla possibilità di garantire, da un lato, un'uguaglianza di opportunità nell'accesso alle risorse e ai servizi scolastici e, dall'altro, il riconoscimento della differenza nella scuola, attraverso una pratica scolastica che mira a favorire l'accoglienza, l'inserimento, l'integrazione degli alunni stranieri ma con un'attenzione formativa alla differenza che è di tutti, educando alla convivenza tra diversi in una società complessa e multiculturale.**

Nel Rapporto della Fondazione Ismu, Giovannini (2007) sottolinea la complessità derivante dalla presenza degli allievi di origine immigrata in un quadro scolastico in trasformazione, evidenziando dati che mettono in luce **il persistere nel contesto italiano di meccanismi di disuguaglianza nelle scelte e negli esiti scolastici degli allievi stranieri, evidenziando un'immobilità sociale e l'importanza del capitale culturale e sociale familiare e ambientale nel percorso scolastico e nella transizione scuola-lavoro.** Il consolidamento della presenza di alunni di cittadinanza non italiana avviene, cioè, in un contesto di per sé problematico, in difficoltà nella costruzione di un sistema formativo capace di coniugare equità, promozione di buoni livelli di conoscenze e competenze, benessere personale.

Il tema della disuguaglianza e differenza nel contesto scolastico apre, secondo Ribolzi (1995), un grande dilemma: anche se è difficile attenuare le disuguaglianze senza violare le differenze, la scuola non può rinunciare a rafforzare il significato della cittadinanza comune a tutti i gruppi sociali che vivono in un territorio, e, contemporaneamente, deve lasciare spazio alla complessità dell'ambiente e alle culture emergenti.

L'obiettivo di offrire delle chances ad uno studente straniero significa quindi garantire una reale possibilità di scelta scolastica e professionale, al di là delle proprie appartenenze sociali, economiche, etniche, territoriali o di genere, senza ostacoli che gli impediscano di accedere per merito alle posizioni sociali e professionali più prestigiose. La scuola, in questo processo, può fare la differenza, in quanto si tratta di un rapporto complesso giocato tra docenti e amministratori, famiglie e curricoli, socialità tra pari e pratiche di

valutazione, stili di leadership e stili di apprendimento (Queirolo Palmas, 2006).

Un recente itinerario di ricerca che ha focalizzato l'attenzione sui percorsi degli adolescenti stranieri nella scuola secondaria di II grado e nella formazione professionale in Lombardia (Besozzi, Colombo, 2007), ha mostrato attraverso un'indagine campionaria percorsi tortuosi, frammentati, difficoltà diffuse, disagio latente ma percepibile tra i ragazzi: nel complesso, tuttavia, il quadro delineato dai dati rimanda ad un notevole investimento nella scuola e ad una rappresentazione positiva dell'esperienza scolastica tra gli allievi stranieri e di origine immigrata. **Questi adolescenti – che occupano il centro della discussione poiché questa è l'età critica per la definizione dell'identità personale e in cui nel sistema scolastico si cominciano a differenziare i destini sociali (Ambrosini, 2006b) – credono molto nella scuola, che costituisce il principale canale di mobilità sociale per loro e per le loro famiglie, manifestano una progettualità di vita chiara che mira ad incrementare fin da subito capitale sociale e culturale, risorse importanti per il presente e per il futuro in Italia. La speranza è che l'istituzione scuola possa sostenerli in questo progetto e che il dispositivo della mediazione riesca realmente ad incidere sulla debolezza del capitale sociale di molti stranieri, riducendo le disuguaglianze di partenza e contribuendo, inoltre, al riconoscimento di differenze culturali che possono trasformare e accrescere le potenzialità del capitale culturale di cui sono portatori gli immigrati, anche attraverso lo sviluppo di conoscenze e competenze interculturali.**

La mediazione isolata. Sfide e limiti di una professione in crescita

di Francesca Lagomarsino e Daniela Maranzana

Il mestiere della mediazione interculturale è relativamente recente ed interessa direttamente una porzione numericamente ristretta e ben connotata della popolazione, realizzandosi con discontinuità e sovente in situazioni di emergenza, in determinati ambiti di intervento ed in supporto a specifiche figure professionali.

Anche a livello teorico la riflessione è ancora poco sviluppata e approfondita e coinvolge pochi soggetti per lo più studiosi del fenomeno migratorio e delle politiche sociali.

Queste caratteristiche ne condizionano i contatti e il confronto con altri mondi professionali, ritardandone il processo di autonomia e spesso costringendola all'isolamento.

Negli ultimi anni si parla molto delle nuove professioni della mediazione in diversi contesti: sociale, familiare, penale (basti pensare ai "laboratori di mediazione familiare" recentemente istituiti presso i consultori), ma sembra molto difficile considerare la mediazione interculturale come una "professione" moderna, attuale, segno dei tempi, seppure sia da tempo inserita nella realtà sociale delle città italiane all'avanguardia con i servizi, anche e soprattutto quelli rivolti alle popolazioni migranti.

Troppo spesso la si affronta e la si descrive, anche in alcuna letteratura dedicata, come una dimensione portatrice di peculiarità completamente nuove, presentandola come una disciplina avulsa da saperi e mondi professionali che ci sono ben più familiari.

Nella nostra indagine (nelle interviste somministrate alle diverse figure: mediatori, insegnanti, coordinatori di servizi/strutture che a vario titolo gestiscono gli interventi di mediazione culturale all'interno delle scuole) abbiamo visto una grande ricchezza di cenni, seppur vaghi, a materie e concetti altrove ampiamente studiati. Ad una più attenta riflessione emerge come i nodi critici diffusamente riconosciuti nella pratica quotidiana della mediazione in realtà ricorrano in qualunque organizzazione, in particolare nei settori sociali.

Vogliamo quindi approfondire come la percezione della mediazione e ancor di più la sua pratica quotidiana siano fortemente e diffusamente condizionate dalla complessità insita in ogni dimensione organizzativa e come la sua recente comparsa debba ancora misurarsi in modo accurato con tale complessità per farsi riconoscere in quanto "professione" a tutti gli effetti.

Dalle interviste a mediatrici, troviamo in nuce i nodi sostanziali intorno a cui ruota la questione della mediazione, legati a elementi che vanno nel senso dell'innovazione della struttura organizzativa.

Vi possiamo già leggere una bozza di indirizzo per il futuro: **realizzare una più accurata specializzazione e facilitare la costituzione di un gruppo riconosciuto di professionisti.** Quest'ultimo inteso, anche ma non solo, come rete di supporto in quelle situazioni di difficoltà e di incomprensione relazionale che abbiamo visto essere presenti nella quotidianità scolastica e nelle pratiche del lavoro sociale.

Come è stato ampiamente approfondito nel saggio, il tema della formazione è cruciale ma ci sembra che questo non debba essere considerato l'unico nodo da superare per implementare la professionalità dei mediatori.

Benché infatti la formazione anche specialistica (così come la formazione continua e la supervisione tecnica) sia necessaria ed urgente, crediamo sia importante introdurre ulteriori elementi che insieme ad essa e allo sviluppo della professionalità sono costitutivi delle politiche del personale e della cultura di servizio.

A questo proposito ci sembra evidente come la carente struttura organizzativa e la mancanza di una cultura di servizio adeguatamente condivisa, non abbiano efficacemente supportato la pratica quotidiana dell'intervento dei mediatori.

Riteniamo, infatti, che i singoli mediatori vadano sollevati da una serie di responsabilità implicite e crediamo che gli aspetti sin qui elencati- formazione, aspettative, solitudine, responsabilità- non si possano trattare e risolvere separatamente gli uni dagli altri, ma vadano create le condizioni perché si alimentino reciprocamente.

Pensiamo sia fondamentale sviluppare un sistema virtuoso che riconsideri questi aspetti attraverso un percorso di analisi degli obiettivi e delle pratiche, che possa sfociare nella creazione di una cultura di servizio, condivisa e fatta propria dalle organizzazioni di mediatori e successivamente da tutti i soggetti interessati alle sorti della mediazione.

Per ciò che concerne il suo declinarsi nella scuola media, si rende evidente come le carenze di tipo strutturale nel sistema mediazione abbiano condizionato, in modo sostanziale, le reciproche rappresentazioni di mediatori e insegnanti. Questo sino a rallentare se non compromettere quello che avrebbe potuto essere un sinergico processo di conoscenza e contaminazione delle reciproche competenze, sino all'arricchimento delle diverse professionalità.

Se ci soffermiamo sui seguenti aspetti:

- **la programmazione a lungo termine degli interventi insieme alle procedure, parimenti insufficienti, che hanno veicolato nella scuola una figura poco definita e dal mandato confuso;**
- **i lunghi tempi di attivazione della scuola, indissolubilmente connessi al fenomeno delle deleghe ai referenti all'intercultura che stanno, di fatto, sgravando la dirigenza scolastica dall'occuparsi di tali fenomeni**

possiamo comprendere come l'intrecciarsi di tali fattori abbia impedito un trasparente confronto e l'elaborazione di linee di indirizzo condivise e protocolli operativi trasferibili nelle varie realtà scolastiche.

Paradigmatico ci sembra il dibattuto aspetto della precarietà lavorativa che sappiamo attuale e presente in numerosi ambiti professionali. Se pensiamo ad alcune interviste a mediatrici, è evidente come la solitudine del mediatore, **lo renda un lavoratore vulnerabile, profondamente solo di fronte alle responsabilità. Potremmo anzi parlare di una sommatoria di responsabilità che rende il mediatore una sorta di crocevia, per così dire, di un complesso sistema di aspettative e deleghe.**

Alla luce di ciò si capisce come sia fondamentale per il mediatore possedere quelle caratteristiche che Capranico individua nei concetti di *capacità interpersonale* e di *solidità*: "Si tratta di una dote (*la capacità interpersonale*) difficilmente presente se la personalità non ha un buon grado di *solidità*. Non solo rispetto ai possibili disservizi e alla correlata aggressività del cliente ma anche rispetto alla fatica emozionale che l'esposizione sociale e l'intensa intersoggettività richiedono...**Una solidità personale consente di evitare comportamenti eccessivamente codificati per un verso – eliminazione della relazione umana, solo comportamento di ruolo - ed eccessi di soggettività per un altro – in contrasto con le esigenze di standard, presenti nell'organizzazione e necessarie al comportamento di lavoro.**"

L'esigenza di soddisfare tutte le aspettative espresse dalla scuola ci sembra quindi che possa incrinare, se non mettere a dura prova, le competenze relazionali, peraltro fondamentali nella pratica quotidiana, sino a minare la solidità personale del mediatore.

Il confronto richiede, oggi, di essere affrontato su una dimensione meno locale, extra – scolastica, e caratterizzato da valenze propositive, svincolando mediatori e insegnanti dal peso di lacune altrove generate. Si potranno, in seguito, sollecitare maggiori attenzione e riconoscimento nei confronti del lavoro dei mediatori, così da consolidarne professionalità e ruolo.

Sarà allora possibile esigere una maggiore attivazione da parte delle scuole nell'affrontare, con modalità più adeguate, la presenza degli studenti stranieri.

Per fare ciò, è necessaria una più attenta redistribuzione delle responsabilità, anche politiche, tra i diversi livelli istituzionali coinvolti, anche attraverso un più significativo coinvolgimento di tutti i decisori.

Gli autori

Francesca Lagomarsino, sociologa, assegnista di ricerca presso il Disa, Università degli Studi di Genova. Da tempo si occupa di processi migratori internazionali, con particolare attenzione ai flussi latinoamericani, seconde generazioni e famiglie migranti. Tra le pubblicazioni ricordiamo: *Esodi e Approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, Ismu, Franco Angeli, Milano, 2006; con L. Queirolo Palmas e M. Cannarella, *Hermanitos. Vita e politica della strada tra i giovani latinos*, Ombre Corte, Verona, 2007

Andrea T. Torre dirige il Centro Studi Medi. Migrazioni nel Mediterraneo di Genova; E' condirettore di Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali. E' redattore del Dossier Statistico Immigrazione Caritas-Migrantes. Ha curato, tra l'altro, con L. Queirolo Palmas, *Il fantasma delle bande. Genova e i latinos*, F.lli Frilli, Genova, 2005 e con M. Ambrosini, *Quinto Rapporto sull'Immigrazione a Genova*, Genova, 2009.

Emanuela Abbatecola insegna sociologia della vita economica e sociologia del lavoro presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Genova. Tra i suoi libri, *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali* (con M. Ambrosini), Franco Angeli, Milano, 2009 e *Identità senza confini* (con L. Stagi e R. Todella), Franco Angeli, Milano, 2008.

Daniela Maranzana, psicologa, si occupa dal 1995 di fenomeni migratori; lavora come formatrice sui temi dell'empowerment, della valorizzazione delle competenze dei cittadini stranieri, della comunicazione e la mediazione interculturale. Ha collaborato con il Centro Studi Medi - Migrazioni nel Mediterraneo nella ricerca "Didattica e Mediazione Culturale nella Scuola Plurale". Collabora con l'Università di Genova nell'attivazione di Laboratori. E' socia fondatrice della Cooperativa Interculturando, di Milano, con cui svolge attività di formazione e consulenza nel Nord Italia.

Mariagrazia Santagati è assegnista di ricerca presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Università di Torino. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo, *Mediazione e integrazione. Processi di accoglienza e d'inserimento dei soggetti migranti*, Franco Angeli, Milano, 2004 e *Anziani, famiglie e assistenti. Sviluppi del welfare locale tra invecchiamento e immigrazione* (con G. Lazzarini), Franco Angeli, Milano, 2008